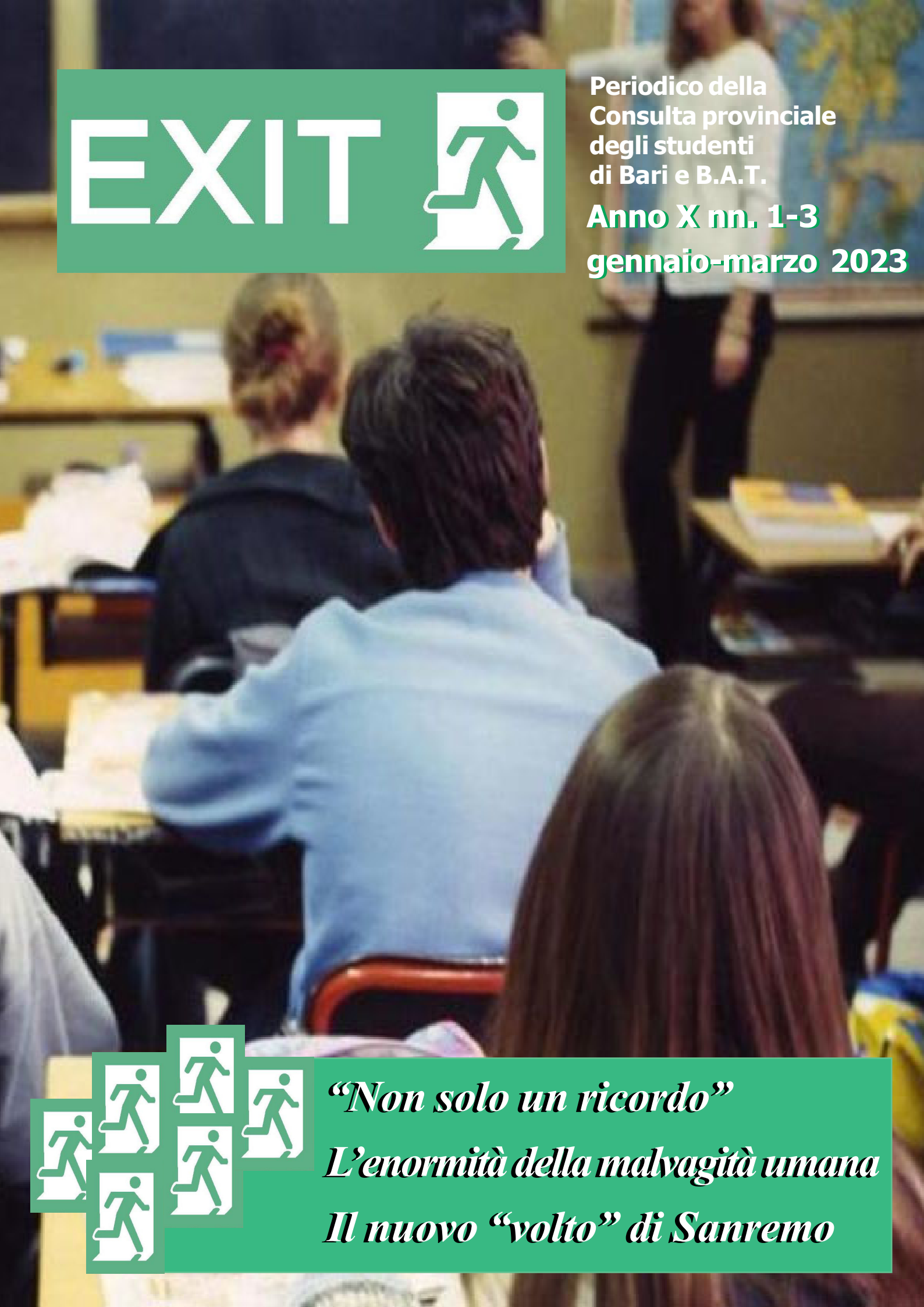
EXIT

Periodico della
Consulta provinciale
degli studenti
di Bari e B.A.T.

Anno X nn. 1-3
gennaio-marzo 2023



"Non solo un ricordo"

L'enormità della malvagità umana

Il nuovo "volto" di Sanremo

EXIT

In questo numero

Il primo numero dell'anno si apre con una serie di considerazioni. Prima fra tutte una nota positiva: essere riusciti a lasciarci alle spalle la pandemia e aver potuto avviare l'anno scolastico in tranquillità. In secondo luogo, nel mutato contesto politico, gli occhi sono puntati sul nuovo inquilino di viale Trastevere, il ministro Giuseppe Valditara, che ultimamente ha dovuto fare i conti con le reazioni dei professionisti di scuola per via delle sue dichiarazioni riguardo la lettera della dirigente scolastica, Annalisa Savino, ai suoi alunni dopo il pestaggio di Firenze: cosa farà il ministro per spegnere l'incendio che è divampato? Sulla questione non intendiamo esprimere un parere; quel che è certo è che la violenza va sempre condannata e mai giustificata. Guardando al nostro interno, in questo numero sono presentati contributi di natura diversa, ma di grande interesse. Ad aprire, il lancio del Concorso "Non solo un ricordo", che gli studenti rappresentanti delle CC.PP.SS. di Bari e BAT hanno deliberato per educare al rispetto delle differenze contro ogni forma di violenza e di discriminazione. Il Concorso è alla sua II Edizione e coinvolge gli studenti frequentanti gli istituti scolastici di istruzione primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado. Un'iniziativa che ha già avuto un buon successo nella prima edizione e che, ci auguriamo, possa ottenerne altrettanto nella seconda. A seguire, gli studenti affrontano altri temi importantissimi: quello dell'enorme malvagità umana, così com'è emersa tragicamente dalla visita d'istruzione ai campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau e durante il viaggio sul treno della memoria; dell'insensata brutalità della guerra, raccontata da un testimone eccellente dell'ultimo conflitto mondiale, uno spettro che oggi sembra di nuovo affacciarsi all'orizzonte dopo l'invasione russa in Ucraina. E poi ancora altri temi attuali su cui fermarsi a riflettere. In fondo, è questa la missiondella scuola: suscitare una sana coscienza critica che aiuti tutti e ciascuno a essere protagonisti del proprio e altrui futuro. ***(M. C.)***

EXIT

Periodico della Consulta Provinciale degli Studenti di Bari e B.A.T

Editore M.I.U.R. - U.S.R. per la Puglia
Ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Bari
via Re David, 178/F - Bari

ANNO 10 Gennaio-Marzo 2023
Autorizz. Tribunale di Bari n. 478/2010 del 17/02/2010

Direttore editoriale
Giuseppina Lotito

Capo redattore
Mariella Cagnetta

Hanno collaborato
Filippo Donatone
Noemi Scardicchio
Rebecca Martinelli
Davide Latella
Vincenzo Troia
A. Pastore, S. Moschetta
Francesco Scolletta

e-mail: exitconsulte@gmail.com

Progetto grafico *a cura*
dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici
clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 - ROMA

Redazione e impaginazione
Mariella Cagnetta

SOMMARIO

In questo numero
Mariella Cagnetta ..... p. 2

Editoriale
"Non solo un ricordo"..... p. 3

dalla Consulta Provinciale degli Studenti di BARI
1. L'enormità della malvagità umana ..... p. 4
2. Abbiamo vinto! ..... p. 6
3. Tredicenne aggredita da due coetanee ..... p. 6

dalla Consulta Provinciale degli Studenti di B.A.T.
1. Il treno della memoria ..... p. 7
2. L'insensata brutalità della guerra .... p. 9
3. Realtà o utopia? p.11
4. Il nuovo "volto" di Sanremo p.12

Abbiamo letto su... Orizzonte scuola.it
Studenti stressati? ..... p. 13

Libri ..... p. 14

Auguri di Buona Pasqua ..... p. 15

NN. 1-3 GENNAIO - MARO 2023

EDITORIALE

"Non solo un ricordo"

Al via la II Edizione del Concorso per le scuole

Giuseppina Lotito,
Dirigente Ambito Territoriale per la Provincia di Bari, Ufficio III

Anche quest'anno gli studenti rappresentanti delle Consulte Provinciali degli Studenti di Bari (CPS Bari) e BAT (CPS BAT) hanno deliberato in merito alla riproposizione del concorso "Non solo un ricordo", III Edizione, per educare al rispetto delle differenze contro ogni forma di violenza e di discriminazione, conservando la memoria per favorire l'integrazione e la partecipazione, per agire e sforzarsi di migliorare la qualità delle nostre vite.

La Legge n. 211 *del 20 luglio del 2000 ha riconosciuto "Giorno della Memoria" il 27 gennaio (data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz), in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti e, con la Legge n. 92 del 30 marzo 2004, ha ufficialmente riconosciuto "Giorno del Ricordo" il 10 febbraio in memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.*

I rappresentanti di entrambe le Consulte provinciali, facendo proprio il target n. 4 dell'Agenda 2030 (garantire a tutti un'educazione di qualità, equa e inclusiva), attraverso il Concorso – che vede coinvolte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, delle province di Bari e BAT – sono convinti che ciò che si apprende nella sfera scolastica costituisce indubbiamente un arricchimento per la vita del singolo, ma concorre soprattutto alla costruzione della coscienza collettiva, vero fondamento di una società giusta, equa e rispettosa che non lasci indietro nessuno e che consenta il reale sviluppo di senso civico e responsabilità verso lo Stato e la Repubblica, specialmente in un periodo, come quello pandemico, che dovrebbe spingere ognuno a fornire il proprio contributo alla comunità, perseguendo l'unità e l'aiuto dell'intero popolo italiano.

Si tratta di un'occasione *in cui gli studenti potranno attraverso le diverse forme artistiche e culturali esprimere il valore etico, storico e morale dell'iniziativa in parola, analizzando nelle varie maniere indicate le radici dei processi distruttivi e di odio causa della violenza nazi-fascista e titina, le loro ripercussioni nel nostro presente e l'importanza di progressi esperienze per un futuro che abbia le proprie fondamenta nella giustizia sociale, nella pace tra i popoli e nella politica del bene comune.*

Sul sito dell'USP Bari sono reperibili il bando e il modulo di partecipazione al Concorso a cui gli istituti scolastici potranno aderire.

dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

L'enormità della malvagità umana

Il Ministro Valditara: "Abbiamo la responsabilità del ricordo"

Filippo Donatone,
5 A, Liceo scientifico "Ricciotto Canudo", I.I.S.S., Gioia del Colle (BA)

Con la visita al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau si è concluso il Viaggio della Memoria, organizzato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Fra i presenti, il ministro, Giuseppe Valditara, la presidente dell'UCEI, Noemi Di Segni, il Rabbino capo di Torino, rav Ariel Finzi e una delegazione di alunni e insegnanti delle scuole superiori, tra cui alcuni studenti pugliesi.

Il 26 gennaio u.s. ho avuto modo di realizzare un sogno: io e la mia classe, assieme a molti ragazzi provenienti da tutta la Puglia, abbiamo visitato il campo di concentramento Auschwitz II, comunemente noto come Birkenau.

In quest'articolo provo a raccontare l'esperienza vissuta senza date o tecnicismi, cercando di riportare il punto di vista di un ragazzo del ventunesimo secolo.

Appena arrivati ciò che colpisce dall'esterno è la grandezza. Il campo si estende per oltre un chilometro di larghezza e il filo spinato è ancora integro. La struttura d'ingresso, da cui entravano e uscivano i tedeschi, dà l'impressione di una struttura qualsiasi, molto simile a una stazione ferroviaria.

Entrati nel campo vero e proprio si comprende che l'ampiezza dell'estensione del campo è proporzionata alla quantità di persone che poteva contenere. Degli oltre 300 edifici che fungevano da dormitori, edifici di cura, edifici di identificazione e quant'altro ne sono rimasti circa una ventina, ma bastano per dare l'idea di come potesse essere affollato quel campo.

Nella mia testa ho provato a immaginare il viavai di persone in una tranquilla mattinata estiva, i rumori che potevano animare il campo, i colori che lo caratterizzavano.

Di primo acchito non si percepisce quel posto come luogo di orrore o di sterminio, ma come un campo normale, semplicemente molto grande. Camminando si percepisce la difficoltà che poteva esserci nel percorrere tutto il campo a temperature molto fredde e senza potersi coprire in modo adeguato.

Visitando la prima baracca, una delle poche rimaste in cui dormivano i deportati, noto che, strutture costruite per contenere trecentocinquanta persone, ne contenevano a volte il doppio. I deportati dormivano tutti ammassati su scomode travi di legno, con materassi poco spessi e maleodoranti in ambienti sporchi e popolati da roditori che, durante la notte, aggredivano le persone malate o quelle più sporche, ferendole, senza che loro potessero accedere ad alcuna cura fino alla mattina dopo.

Penso di aver visto già molto, ma la seconda baracca è anche peggio: si tratta della baracca sanitaria con gli orinatoi e

dove un tempo ci si lavava. Gli orinatoi sono rimasti intatti. Questi sono disposti su sei file e sono molto piccoli, ma – ci spigano – non sono sempre stati così. Inizialmente, la loro dimensione era maggiore, ma poi furono usati come nascondigli: infatti, i deportati preferivano rimanere un'intera giornata tra urine e feci, per evitare il freddo e il lavoro, piuttosto che affrontare una giornata che rappresentava la loro quotidianità. Inoltre, non era concesso stare in quella baracca per più di tre minuti, data l'ingente mole di prigionieri che dovevano accedervi.

come mancanza di rispetto e considerazione verso la vita altrui, vita come la sua negazione: morte.

Ho visto anche luoghi in cui erano situati i forni crematori, ma di essi non c'è traccia, dato che i nazisti hanno provato a eliminare la memoria delle loro azioni, cercando di nasconderle.

Non molto lontano è situata una fila di 21 memoriali scritti in 21 lingue diverse, in cui è fissato il ricordo dello sterminio di massa e del male causato dai nazisti. Questi memoriali raccontano il perché la memoria non è una scelta, ma un dovere.

Superate le baracche intatte ho percorso la strada che costeggia le famose rotaie di Birkenau. In questa zona venivano accolti i deportati e, in base alle loro condizioni fisiche valutate da un medico del campo, veniva indicata loro una via. Le alternative erano due: nel migliore dei casi si era inviati per essere identificati con un numero, rasati, dotati di vestiti e mandati a lavarsi con acqua bollente o ghiacciata; nel peggiore dei casi ci si dirigeva verso una delle camere a gas.

Qui ho iniziato a respirare l'enormità della malvagità che ha contraddistinto questo luogo e quanto la Storia (con la s maiuscola) riecheggiasse proprio in quanto somma di molte storie che gridano tutte un'unica parola: vita. Vita come mero attaccamento alla sopravvivenza, vita come aspirazione a un ritorno alla piacevole quotidianità di un tempo, vita

La mia esperienza è ormai terminata e ripercorro al contrario il lungo percorso che mi conduce dai memoriali all'ingresso. Osservo attorno e noto che di fronte a me c'è un'immagine che molto spesso ho visto sui libri di storia o sulle locandine per la Giornata della Memoria. Comprendo la fortuna che ho nell'aver visitato il campo e inizio a riflettere. I miei pensieri mi portano a constatare una triste e dura realtà.

Le persone che abitavano questo campo vivevano la sofferenza come quotidianità. Ripercorrendo questi luoghi, infatti, non ho mai pensato che l'orrore fosse come quello di un film horror, cioè veloce e inaspettato, bensì lungo e assillante, previsto ma inevitabile. La vera malvagità del campo, che rende questo luogo e questa pagina della storia la più nera mai scritta, sta proprio nel rendere normale l'assurdo, accettabile l'inaccettabile, quotidiano il male.

Porterò sempre con me quest'esperienza, non dimenticando mai che con tutte le difficoltà di ogni giorno, io e il mondo che mi circonda, siamo dei privilegiati perché non abbiamo mai provato quel male che, a distanza di 80 anni, come uno spirito, seppur soltanto un ricordo, continua ad aleggiare in questo campo.

Abbiamo vinto!

Noemi Scardicchio,
V C, Liceo artistico "Pino Pascali", Bari

È stato un giorno indimenticabile il 16 gennaio scorso, di rinascita e di libertà.

Dopo quasi trent'anni di latitanza e di instancabili ricerche, Matteo Messina Denaro, capo dell'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra", è stato arrestato dai carabinieri del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) con la collaborazione del Gruppo Intervento Speciale (GIS), nella clinica privata "La Maddalena" a Palermo nel quartiere San Lorenzo.

I cittadini di Palermo, a nome di tutto il popolo italiano, orgogliosi del lavoro svolto dalle forze dell'ordine, ha voluto manifestare questa "vittoria" gridando per le strade del paese "abbiamo vinto", mostrando senso di appartenenza e di amore per se stessi e per il proprio Paese.

***Qualcuno** ha voluto posare sulla lapide dei giudici assassinati per combattere per la legalità, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, alcune dediche, tra le altre una in particolare: "Ce l'abbiamo fatta Giovà… dopo trent'anni!".*

Non c'è nessuna firma, solo una semplice scritta in stampatello, a penna rossa che ha fatto emozionare e che pesa come un macigno, poiché sottolinea l'arco di tempo che c'è voluto per la cattura.

Nonostante il tempo passato, il 16 gennaio rappreenta una giornata straordinaria, all'insegna dei propri ideali verso la conquista della libertà e della giustizia, come ci ha insegnato Giovanni Falcone: "Gli uomini passano ma gli ideali restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".

Tredicenne aggredita da due coetanee

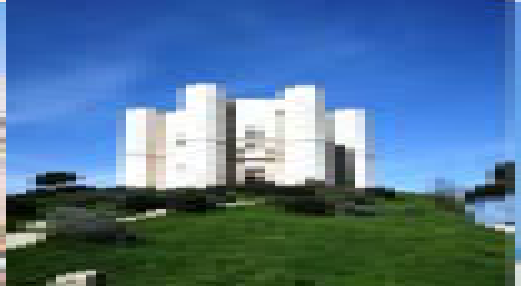
Rebecca Martinelli,
V C, Liceo artistico e coreutico "Pino Pascali", Bari

Una notizia che ha dell'incredibile e ha sconvolto tutti: a Mantova una ragazzina di tredici anni è stata aggredita mentre passeggiava nel parco, a Castelbelforte, da due compagne di classe coetanee.

La piccola vittima inizialmente è stata colpita con pugni e calci per poi essere sfreggiata con le forbici da cucito, che le hanno causato gravi ferite alla testa, al volto e sulle braccia, provocando gravi emorragie. Fortunatamente la ragazza è stata portata in tempo in ospedale dove sono subito intervenuti i sanitari per salvarla. I genitori, sotto shock alla vista della figlia martoriata, sono stati rassicurati dai medici sulle sue condizioni, che escludono la possibilità di conseguenze tragiche.

Le due colpevoli sono state riconsegnate alle rispettive famiglie non essendo imputabili perché minorenni. I motivi dell'aggressione non sono ancora chiari: si parla di invidia per i bei voti conseguiti a scuola o di gelosia per un ragazzo. Qualunque sia la motivazione non giustifica l'atrocità compiuta.

Una storia davvero raccapricciante, che suscita la domanda "Com'è possibile che ragazzine di quell'età possano provare tali pensieri ed essere capaci di compiere gesti così sconsiderati?". La risposta non c'è, per di più considerando che si tratta di una compagna di classe con cui condividere momenti spensierati e felici.



dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

Il treno della memoria

Impressioni dopo una magnifica esperienza

Davide Latella,
5 A, Istituto d'Istuzione S. S. "Scipione Staffa", Trinitapoli (BT)

Da 18 anni il Treno della Memoria, una sorta di pellegrinaggio laico, ha portato oltre 60mila tra studenti, insegnanti e, di recente, anche cittadini nei luoghi dello sterminio nazista con la voglia di toccare con mano, di sfiorare quei resti e tornare in Italia cambiati per sempre. Circa 600 partecipanti sono partiti quest'anno dalla Puglia, toccando Auschwitz-Birkenau.

Al termine di questo viaggio è finalmente arrivato: questa magnifica, seppur breve, es-perienza, ha trovato il suo compimento. Le relazioni brevi sono molto difficili da dimenticare: pensi a cosa avresti potuto fare ancora se solo avessi avuto più tempo, qualche giorno in più di spasso, divertimento e pazzia, riconoscendo in loro talvolta qualche caratteristica che ti mancava, ma che fortunatamente hai sperimentato direttamente sulla tua pelle.

Se dovessi descrivere il Treno della Memoria con poche parole, di certo non ci riuscirei. La possibilità di ampliare propri orizzonti di vita, mentalità e stili di vita costituisce proprio il presupposto con cui sono partito per il viaggio. Confrontarsi con altri ragazzi, permette di distruggere le enormi barriere che molte volte costruiamo di fronte a noi e che, a causa dei soliti pregiudizi, ci impediscono di vivere al meglio qualsiasi esperienza.

Il desiderio più importante era conoscere direttamente i luoghi del martirio ebraico, gli stessi che molte volte vengono sì ricordati, ma banalizzati e sfruttati per sostenere determinate ideologie che nulla hanno a che fare con l'Olocausto. Riuscire dunque a capire per davvero perché determinati atteggiamenti barbarici hanno potuto aver compimento e quali sono state le reali cause per cui il mondo intero si riunisce il 27 gennaio di ogni anno per la celebrazione della memoria ebraica.

Durante la visita ai campi di concentramento nazisti, poche cose hanno colpito la mia attenzione nel profondo, ma posso dire come abbiano veramente cambiato la mia considerazione sul tema.

Innanzitutto, sicuramente la crudeltà con cui i tedeschi seviziavano gli ebrei, attuando una vera e propria negazione dell'essere umano, contro ogni principio di inviolabilità sancito dalle Carte moderne, mediante la pri-

vazione di ogni bene, materiale e addirittura fisico, com'è possibile vedere dai quintali di ciocche di capelli presenti ad Auschwitz. Tutto ciò portava i nazisti a considerare gli ebrei come semplici bestie e a sentirsi legittimati a sperimentare le più atroci cattiverie senza limiti.

Importante, però, è notare come tali atteggiamenti di disumanitá, incomprensibili oggi, possano essere normali e spontanei nell'essere umano.

Un esperimento sociologico condotto in America, prevedeva che studenti di ottima sanità mentale, rinchiusi in una prigione e divisi equamente tra guardie e prigionieri, è stato necessario concluderlo prima del previsto (6 giorni a fronte dei 14 stabiliti), a causa di comportamenti troppo rigidi e severi delle pseudo-guardie nell'esercizio del loro potere nei confronti dei prigionieri.

Tali conclusioni, che hanno trovato conferma anche di natura scientifica, confermano la celebre espressione latina "homo homini lupus", per cui ogni uomo è un lupo per l'altro e che in natura non esiste altra legge se non quella del più forte, che porta l'istinto di sopravvivenza a compiere azioni condannate fermamente dall'etica.

Pertanto, il vero scopo del "Viaggio della Memoria" non è stato quello di ricordare semplicemente il genocidio ebraico (basterebbero libri di testo o documentari), ma vedere con i propri occhi quali sono le conseguenze della cattiveria umana e, quindi, decidere una volta per tutte la propria collocazione nella vita di tutti i giorni.

"Dalla stessa parte" è stato lo slogan di quest'esperienza perché invita i giovani a scegliere da che parte stare nella quotidianità, condannando l'indifferenza dei nostri tempi con l'arma della solidarietà. Diventare cittadini consapevoli dei propri diritti ma, soprattutto, di quelli altrui, in modo da poter garantire una società più giusta ed equa che abbia alla base la tutela del prossimo.

È stato proprio questo che ha caratterizzato l'atteggiamento hitleriano: la "xenofobia", la paura del diverso e la necessità di attribuire colpe inesistenti per legittimare le proprie convinzioni su corpi indifesi.

Uscire dalla "zona grigia", quindi, ovvero da un atteggiamento statico, menefreghista verso il bene altrui, basato su uno sfrenato individualismo che non porta alcun beneficio alla crescita sociale, per passare alla zona bianca, dove ciascuno è consapevole di prendere decisioni e assumere atteggiamenti talvolta difficili, ma necessari affinché il seme ancora fecondo di cui parlava Brecht non abbia a crescere ancor di più per poi arrivare a conseguenze inaspettate.

Hannnah Arendt, inviata come giornalista a Gerusalemme per un processo contro Adolf Eichmann, esponente di spicco delle SS, afferma come gli autori di queste brutalità, diversamente da quanto ci si aspettasse, non sono pazzi genii del male, ma gente comune che, incapace di prendere posizione, si limitava a eseguire ordini tanto semplici quanto assai crudeli.

È bene comprendere come una vana e inutile commemorazione non può di certo costituire l'unico atteggiamento da adottare, se non si corrisponde a una concretizzazione quotidiana, affinchè stupidi atteggiamenti di arbitrio non diventino catastrofi mondiali. Sì, tutti insieme dalla stessa parte! ■

L'insensata brutalità della guerra*

L'eccezionale testimonianza di un protagonista

Vincenzo Troia,
II A, Liceo *scientifico"R. Nuzzi" di Andria* (BT)

Oggi, a quasi ottant'anni dalla II Guerra mondiale, è rarissimo trovare persone che l'hanno combattuta e vissuta. Ho avuto la straordinaria fortuna d'incontrare e intervistare il signor Nicola Fusiello, un sorridente e arzillo vecchietto di quasi 102 anni che vive nella nostra città.

All'età di diciannove anni fu chiamato a partecipare al conflitto, combattendo nella famosa battaglia di El Alamein.

Nonostante la sua veneranda età, sono risultate strabilianti la sua lucidità e la vividezza dei suoi ricordi: dobbiamo apprezzare la meraviglia di queste ultime fonti orali. Di seguito, riporto la sua interessante intervista.

D. Quanti anni aveva quando è partito in guerra?
R. Avevo diciotto anni compiuti, quasi diciannove.

D. Era contento di partire o avrebbe preferito rimanere ad Andria?
R. Era una dittatura! Mi mandarono una cartolina a casa; se non fossi partito, sarebbero venuti a prendermi dopo due giorni e mi avrebbero arrestato come disertore.

D. Dove ha combattuto?
R. In Egitto, a El Alamein.

D. Da dove è partito?
R. Andai prima al Distretto di Barletta, che mi indicò dove sarei dovuto andare. Prima di partire mi salutarono i genitori e gli amici. Poi andai a Napoli, da lì prendemmo un aereo.

D. Com'era questo aereo?
R. Era come una "carretta", sarebbe potuta cadere da un momento all'altro. All'interno c'erano delle assi di legno sorrette da tufi, dove ci sedemmo.

D. Cosa ha fatto arrivato in Africa?
R. Abbiamo combattuto un bel po', nel deserto. Ci furono parecchi morti, ma io mi salvai.

D. Che armi usavate?
R. Erano armi della guerra del '15-'18, un cannone e le mitraglie della Breda e della Fiat. Avevamo poche armi, al contrario degli inglesi che ne avevano tantissime e di alto livello.

D. E poi cos'è successo?
R. Una mattina, mentre dormivo in una buca, sentii gridare: era il nemico che avanzava. Noi fummo costretti a lasciare le armi e fummo fatti prigionieri dagli inglesi. Fummo portati in un campo di prigionia. Appena ci presero, ci tennero quattordici giorni in completo digiuno.

D. Avevate a disposizione l'acqua?
R. C'erano due autobotti, una di acqua salata per lavare le gavette e cucinare e una di acqua dolce da bere.

D. Cosa mangiavate?
R. All'inizio ci davano bucce di patate. Dopo iniziarono a cucinare ogni giorno lenticchie. Distribuivano il cibo in grandi marmitte, c'era un cuciniere che preparava per noi.

D. Quanti eravate?
R. Eravamo 600 in ogni campo di prigionia, c'era un sergente maggiore che comandava.

D. Cosa faceva lì, sig. Fusiello?
R. Un giorno il sergente maggiore ci chiese chi di noi fosse calzolaio e potesse riparare le scarpe dei soldati. Un mio amico alzò la mano e mi propose di andare con lui. Anch'io dissi di essere calzolaio. In realtà, nessuno di noi era calzolaio: eravamo tutti contadini. Ad ogni modo, ci fecero sedere in otto intorno a un tavolo di legno e ci diedero un paio di scarpe a testa, dicendoci di ripararle. Io non sapevo da dove cominciare. Mi si avvicinò un inglese e mi spiegò come si facesse a riparare le scarpe. Io imparai. Da allora ho fatto sempre il calzolaio per quattro anni. Quando fui liberato, portai ad Andria un paio di scarpe fatte da me. Mi pagavano e, in seguito, mi comprai anche un orologio. Così non ho più combattuto e mi sono salvato dalla morte.

D. Lei scriveva lettere ai suoi genitori?
R. Appena mi fecero prigioniero, mi permisero di scrivere a mia madre. Lei da allora ogni sabato andava a pregare alla Madonna dei Miracoli perché io tornassi vivo. Tornai il sabato delle Palme del 1946. A guerra finita, passò molto tempo prima che potessi tornare, perché dovettero scambiarci con i prigionieri inglesi. Quando tornai ad Andria trovai ad aspettarmi molte donne che attendevano il ritorno dei loro figli e che mi chiesero se li conoscessi. Io non sapevo rispondere, di sicuro alcuni di loro erano morti.

D. Com'è ritornato?
R. In nave, il viaggio durò otto giorni.

D. Com'era la situazione ad Andria quando è tornato?
R. C'era la miseria, venivano i poveri a bussare alla mia porta per chiedere un sacco di grano. C'era molta disoccupazione.

D. Si ricorda dell'omicidio delle sorelle Porro?
R. Alcuni comunisti iniziarono a sparare colpi di pistola. Entrarono con la forza nel palazzo delle sorelle Porro. Le trascinarono per i capelli e le uccisero.

D. Si ricorda se ha votato al referendum del 2 giugno? Cosa ha votato?
R. Sì, me lo ricordo. Io ho votato per la Repubblica.

La testimonianza diretta del sig. Nicola è preziosa perché ribadisce la brutalità della guerra e le sue terribili conseguenze.

Purtroppo, possiamo fare un drammatico parallelo con il presente: ancora oggi, a causa della guerra tra Russia e Ucraina, molti giovani sono stati strappati alla loro vita, alla loro serena quotidianità, ai loro affetti e trascinati a combattere rischiando di non poter riabbracciare i loro cari.

*Pubblicato on line il 27 gennaio 2023 sul magazine scolastico 3:14 p.m. del Liceo scientifico "R. Nuzzi" di Andria (BT)

Realtà o utopia?*

Alle donne assenza giustificata per il ciclo mensile

Adriana Pastore e Serena Moschetta,
III D, Liceo *scientifico"R. Nuzzi" di Andria* (BT)

La proposta di legge allo studio della Commissione Lavoro prevede, per le donne che soffrono di ciclo doloroso, di assentarsi tre giorni dal lavoro senza dover usufruire dell'assenza per malattia o ferie. Un'iniziativa che viene incontro a un problema che affligge molte donne.

Per una donna su quattro in Italia il flusso mestruale è invalidante e il 13,5 % denuncia un ciclo molto doloroso.

Il congedo mestruale consiste nel permesso di assentarsi dal lavoro per un massimo di tre giorni al mese.

***In ambito** scolastico, allo stesso modo, con la presentazione di un certificato medico a inizio anno, che dimostra la presenza di dismenorrea (termine medico utilizzato per indicare i dolori mestruali), le studentesse hanno diritto a due giorni di assenze giustificate al mese. Tali assenze, quindi, non influiscono sul monte ore massimo di quelle considerate per la validità dell'anno scolastico.*

In Africa, lo Zambia vanta di essere l'unico Paese ad avere una legge che consente un'assenza giustificata mensile.

Nel continente asiatico sono diversi i Paesi che hanno adottato misure simili: Giappone, Corea del Sud, Indonesia e Taiwan.

In America è stata elaborata una proposta di legge, ma non è stata ancora approvata.

In Europa, la Spagna ha approvato una legge sul congedo mestruale sul luogo di lavoro, così come il Consiglio comunale di Zurigo, in Svizzera, ha introdotto per le dipendenti che soffrono di dismenorrea la possibilità di un congedo mestruale di cinque giorni lavorativi, a carico dello Stato.

***In Italia**, il congedo mestruale è stato introdotto per la prima volta nel liceo artistico "Nervi Severini" di Ravenna, che è diventato famoso in tutt'Italia per il raggiungimento di quest'importante traguardo grazie alla pressione delle associazioni studentesche e alla volontà dei rappresentanti d'istituto.*

Soltanto un altro istituto scolastico in Italia ha accolto benevolmente tale proposta, sostenuta dal dirigente Pietro Rapisarda, ed è in fase di approvazione: si tratta dell'istituto enogastronomico "Beccari" di Torino.

Noi, in qualità di studentesse, siamo fiduciose che l'iniziativa possa entrare a far parte della nostra realtà quotidiana e che possa essere accolta in più contesti possibili, lavorativi e scolastici. ■

* *Pubblicato on line il 27 gennaio 2023 sul magazine scolastico 3:14 p.m. del Liceo scientifico "R. Nuzzi" di Andria (BT)*

Il nuovo "volto" di Sanremo

Le novità introdotte nell'edizione 2023

Francesco Scolletta,
IV AB, I.T.E.T. "Luigi Einaudi", Canosa di Puglia (BT)

La nuova edizione del Festival di San Remo è stata molto diversa rispetto alle altre perché ha voluto far accostare, in un certo senso, le nuove culture giovanili con chi ancora non è molto affine con esse.

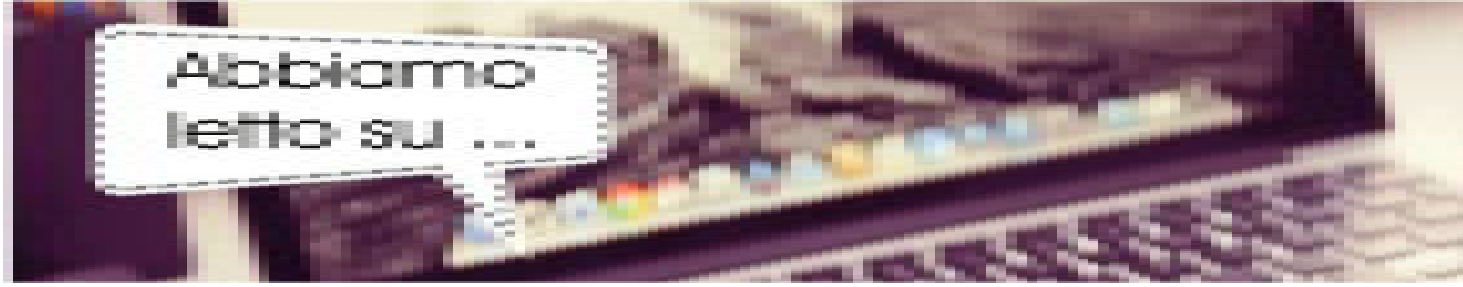
È stata un'edizione che non ha messo tutti d'accordo e ha ricevuto tantissime critiche per esempio sulla scenata di Blanco, sulla denuncia sociale di Fedez in prima TV assoluta oppure sulla stessa Chiara Ferragni con il suo outfit.

Un'edizione che, comunque, ha portato una buona ventata di aria fresca al festival, introducendo sempre più la cultura pop nel mondo della televisione.

Il primo premio è stato assegnato a Marco Mengoni che, con una prestazione magistrale, si è aggiudicato la sua seconda vittoria al festival di San Remo, affermandosi come una delle migliori voci italiane dell'ultimo decennio.

Ottime anche le prestazioni di Elodie, Lazza e Rosa Chemical, che è stato bersaglio di diversi pareri contrastanti circa le sue performance "sfacciate" che, invece secondo me, sono state giuste perchè fanno una grande denuncia sociale, elogiando alla libertà e all'uguaglianza tra tutti.

In sostanza, anche quest'anno il festival ha dato ottimi spunti di riflessione, facendo record di ascolti come ogni anno; forse, quest'anno potrebbe aver fatto la svolta attesa che potrebbe portare il mondo giovanile a guardare una delle trasmissioni più storiche della storia della televisione italiana.



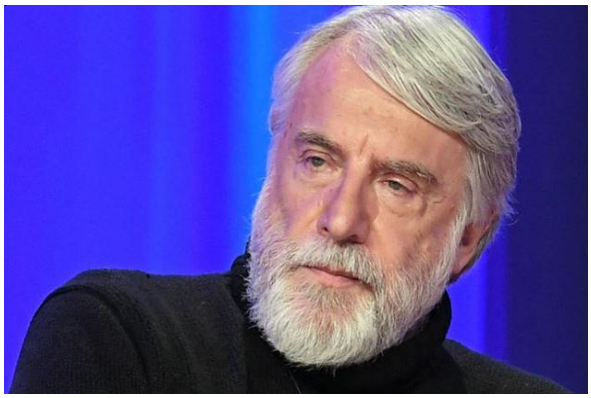
Orizzontescuola.it

A cura della redazione stampa - Cronaca del 31 marzo 2023

Studenti stressati?

"Smettete di tutelarli troppo, la scuola fallisce se promuove al 99%". L'affondo di Paolo Crepet*

"Un dato disarmante quello che riguarda l'onda vasta di malcontento e disagi psicologici tra gli studenti": a dirlo è Paolo Crepet, psichiatra, sociologo ed educatore che ha rilasciato un'intervista ai microfoni de "L'Italia s'è desta", in diretta dalle 8.00 su Radio Cusano Campus.



"Personalmente – dice Crepet – ho sempre avuto un certo timore all'idea che si aprissero questi sportelli di aiuto psicologico negli istituti scolastici, perché sono scettico sul fatto di considerare tutte le figure coinvolte in grado di evidenziare le reali problematiche che quotidianamente emergono. Considero questi numeri in percentuale dei "falsi positivi", al primo momento di stanchezza il ragazzo cerca lo psicologo che gli certifichi di essere molto stressato".

"I ragazzi e le ragazze che non hanno voglia di studiare – continua Crepet – L'ipotesi che io mi farei da genitore è chiedermi perché mio figlio non studia, prima di decretarne il fallimento psicologico. Io stesso ho ceduto tante volte durante la scuola, ho preso tantissime insufficienze e per fortuna non c'erano gli psicologi. Avevo solo dei genitori che invece che compatirmi mi hanno spronato.

Smettiamola di tutelarli nei modi peggiori e di pensare che andare a scuola sia un modo per parcheggiare i figli in un diplomificio. A valle di tutto questo c'è un dato terrificante di cui nessuno si preoccupa, una percentuale altissima, il 99% dei ragazzi, viene promosso. La scuola è fallita. Avete mai visto genitori o ragazzi in sciopero generale contro questo dato evidentemente catastrofico? No. perché va bene che quel diploma non conti nulla, perché va bene che metta sullo stesso piano tutti, chi si è sforzato di fare, con chi non ha fatto nulla". ■

** Paolo Crepet è uno psichiatra, sociologo, educatore, saggista e opinionista italiano, ospite frequente di varie trasmissioni televisive. Radio Cusano Campus è una stazione radio, Radio Università Niccolò Cusano, che trasmette dal 2014 da Roma sotto la direzione di Gianluca Fabi..*

LIBRI

*Giancarlo Visitilli**
È bravo, ma potrebbe fare di più.
Ha le capacità, ma non le sfrutta
Prefazione di Daniele Novara
Collana: Tempi liberi
Progedir 2021, pp. 160

Ho avuto il piacere di conoscere personalmente il professor Visitilli e ascoltarlo in un'intervista durante un talk schow alla fine di uno spettacolo teatrale, che portava in scena il contenuto di un altro suo libro dal titolo: *E la felicità prof?*

Visitilli insegna Lettere in un liceo a Bari, si occupa di sociale ad ampio raggio e affronta spesso nei suoi scritti tematiche inerenti l'insegnamento e il mondo giovanile.

Afferma l'autore: "Titolo e sottotitolo di questo saggio sono due frasi – *È bravo, ma potrebbe fare di più. Ha le capacità, ma non le sfrutta* – inutili e senza senso che, come un ritornello, le madri, sempre di meno i padri, ma soprattutto i figli si sentono dire dagli insegnanti. Da generazioni, cui tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo creduto. È come se gli insegnanti, nascendo, prima del loro lallare, avessero connaturato nel loro dire quel ritornello; è naturale ripeterlo e d'altra parte è sempre rassicurante sentirselo decantare e senza alcuna assicurazione, la scuola italiana procede, così, da generazioni: avendo le capacità, senza sfruttarle. Sicuramente potendo fare molto di più".

Visitilli sintetizza il mondo in cui vivono genitori e figli, studenti e insegnanti. Passa in rassegna il tempo della scuola, compreso quello della scuola a distanza, meraviglioso ossimoro, per nulla poetico, ritrovando nelle *Lezioni americane di Calvino* la leggerezza, la rapidità, l'esattezza, la visibilità e la molteplicità che mancano ai padri e ai figli. Agli studenti e agli insegnanti. A un Paese che ha le capacitè, ma... ***(M.C:)***

Giancarlo Visitilli vive e lavora nel capoluogo pugliese. Oltre a insegnare ha fondato la Cooperativa "I bambini di Truffaut", che cura bambine, bambini e adolescenti disagiati. Giornalista e critico cinematografico ("la Repubblica"), ghostwriter per cantautori e scrittore: ha pubblicato "E la felicità, prof?" (Torino 2012) e "La pelle in cui abito" (Roma-Bari 2019).

Sei un giovane studente e ti piace navigare in internet e andare alla scoperta di siti interessanti e conoscere giovani talenti? Visita il blog giuseppeammerata.wordpress.com

Nel sito personale del giovane autore Giuseppe Ammerata (Crotone il 11 dicembre 1988), potrai trovare elaborati – liriche e disegni – di grande effetto emotivo, in cui si coniugano spirito d'iniziativa, talento artistico, pittorico, musicale e poetico.

Spiega l'autore: "Poesia, deriva dal termine "poiesis" (creazione) e il compito è quello di portare alla creazione e alla comprensione di vari stati d'animo. Un modo per evadere dalla realtà ed entrare in un mondo onirico, così da poter elaborare sentimenti e pensieri non compresi o non tollerati. Questo concetto è alla base dei lavori dei miei scritti".

I testi delle poesie sono per lo più a schema libero, tuttavia la ricerca della musicalità nei termini è un fattore essenziale. Lo stile trova le sue tipicità nelle pesanti influenze che lo caratterizzano: note crepuscolari (fuga dal reale), decadentiste (stati d'animo malinconici) e simboliche (tecniche descrittive formate da simboli, analogie e metafore), creando accostamenti imprevisti. Tutto seguendo uno schema riflessivo che fa capo al relativismo conoscitivo e, spesso, include atmosfere vagamente soprannaturali, ricordando lo stile gotico.

Santa Pasqua 2023

Le parole fortemente evocative di padre Turoldo, dispongano il nostro animo a vivere in pienezza il tempo e il mistero pasquale, per gustare la gioia della Resurrezione del Signore nostro, Gesù Cristo.

Io vorrei donare una cosa al Signore! *di David Maria Turoldo*

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.
Andrò in giro per le strade
zufolando, così,
fino a che gli altri dicono: è pazzo!
E mi fermerò sopratutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque
incontrerò sulla via
inchinandomi fino a terra.

E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre
a più riprese
finché non sarò esausto.
E a chiunque venga
anche al ricco dirò;
siediti pure alla mia mensa,
(anche il ricco è un povero uomo).
E dirò a tutti:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso ... ...

Auguri di
Buona Pasqua